

Convegno
FRANÇOIS-XAVIER NGUYỄN VĂN THUẬN TESTIMONE DI SPERANZA

Palazzo Apostolico Lateranense
25 marzo 2026

Il Card. Nguyen Van Thuan: evangelizzatore in ogni circostanza

Card. Lazzaro You Heung sik
Prefetto del Dicastero per il Clero

Carissimi fratelli e sorelle,

quando la Chiesa ricorda la figura del Cardinale François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, non ricorda semplicemente un grande testimone della storia recente, ma contempla un vero modello di vita cristiana e sacerdotale.

La sua vita è stata segnata da prove durissime, ma proprio in quelle prove si è manifestata la grandezza della sua fede. Quando ha perso tutto, ha fatto una nuova e profondissima scelta del Signore: Dio e non le opere di Dio. Una scelta fondamentale per ogni sacerdote.

Ha vinto tutte le difficoltà, perché si aggrappava alla Parola di Dio e teneva lo sguardo fisso su Gesù crocifisso e abbandonato. Traeva ogni giorno forza da Gesù nell'Eucaristia quando, in carcere, celebrava di nascosto la Santa Messa con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano.

Ho avuto la grazia di conoscerlo personalmente. Ricordo un uomo di grande mitezza, serenità e libertà interiore. Amava molto i sacerdoti. Aveva per loro un cuore di padre e di fratello. Per lui il sacerdozio non era semplicemente un ministero, ma una vocazione da vivere nella comunione e nella fraternità.

Ricordo la sua ansia di far conoscere il Vangelo a più persone possibile. Sapeva evangelizzare in ogni circostanza, con serietà e profondità, ma anche con arte e con un tocco di humour e amore per il paradosso che conquistavano il cuore delle persone e stabiliva un rapporto libero e non formale.

Così si è presentato ad esempio a una riunione del CELAM, quando era presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che aveva la sua sede nel quartiere romano di Trastevere: «Sono un cristiano non praticante della Parrocchia di Santa Maria in Trastevere [...]. E sono un extracomunitario e un ex-prigioniero che ha

passato tredici anni in carcere [...]. Anni nei quali ho sperimentato la misericordia divina nella mia fragilità umana. Anni in cui sono stato duramente castigato, soprattutto psicologicamente, per la fedeltà al mio ministero episcopale e alla Sede Apostolica».

Alle sue guardie incuriosite dalla sua vita e dalla sua fede, ha parlato dei “difetti” di Gesù che consistono nel suo amore e nella sua misericordia senza limiti e senza calcoli. Toccati dalla sua umanità e dalla sua autenticità, sono diventati suoi amici. Il rapporto con loro è andato così in profondità che ha potuto realizzare col loro aiuto la croce pettorale fatta di legno e di filo elettrico, che ha portato fino alla fine della sua vita. Racconta una delle guardie, che anni dopo si è fatto battezzare: «Aver incontrato il vescovo Thuan è stato l’incontro più importante della mia vita. Lui mi ha avviato a diventare un cittadino del Regno dei Cieli, un cittadino di giustizia e di pace».

Vorrei riferirvi oggi soprattutto la testimonianza di un suo compagno di prigionia buddista, il venerabile Nguyen Thanh Giau, che ora vive in California ed è responsabile dell’organizzazione buddista Hoa Hao. Racconta il professor Giau: «Ho incontrato il vescovo Thuan nel 1976, quando siamo stati incatenati insieme sulla nave che ci portava al Nord verso i campi di rieducazione. Mentre salivamo sulla nave, dovevamo passare per molti punti di controllo e ogni volta le guardie ci hanno tolto qualcosa dei nostri effetti personali. Tutti piangevano arrabbiati e disperati, ma il vescovo Thuan ci diceva: “Saremo spogliati di quasi tutto, però c’è una cosa che nessuno ci può togliere ed è la nostra fede in Dio, nella bontà del nostro Creatore”.

Quando, stipati nella stiva della nave, soffrivamo quasi tutti di forte mal di mare, il vescovo Thuan ha condiviso con noi tutte le medicine avute dalla sua famiglia, senza tener indietro nulla per sé stesso. [...]

Nel campo [di rieducazione] eravamo ai lavori forzati. Abbiamo chiesto a lui di occuparsi della cucina e della pulizia del campo, perché lo vedevamo molto malato. Bisognava, tra l’altro, svuotare ogni giorno le tazze portatili dei gabinetti. Non volevamo che lui facesse questo lavoro sporco, ma lui ha insistito: “È un onore per me partecipare alla vita di tutti noi”.

Era inverno, faceva 2 gradi sotto zero e noi non avevamo abbastanza coperte. Allora il vescovo usciva ogni giorno più volte per raccogliere rami e pezzi di legno per riscaldare di notte il campo. Un giorno il cesto che portava in testa era così pesante, che egli è caduto all’indietro. Per fortuna c’era lì qualcuno ad aiutarlo ed è arrivato al campo esausto e senza fiato.

Ogni giorno incoraggiava tutti e ci ha prospettato un futuro migliore».

E il prof. Giau ha concluso: «Sono stato con lui solo per pochi mesi, ma posso testimoniare che egli era quello che noi buddisti chiamiamo un “Bo tac”, cioè un uomo molto santo. Se fossi stato più a lungo con lui, avrei potuto imparare da lui molte altre cose. [...] Spero di vedere il giorno in cui il vescovo Thuan sarà dichiarato santo, così che possano venerarlo le persone di tutte le religioni».

E concludo. Sono profondamente toccato da come il Cardinale Van Thuan ha saputo evangelizzare in ogni circostanza. Chiediamo al Signore, per intercessione di lui, di donarci sacerdoti plasmati – come lui – dalla Parola di Dio, innamorati dell’Eucaristia, fedeli nella prova e testimoni di speranza!